

Maurizio Pistone

Maria in Sant'Agostino

Vezzolano è agostiniano
A. Gaspari, F. Delmastro

Il presente testo non fornisce nessun particolare approfondimento teologico, è solo una breve rassegna degli scritti agostiniani a proposito di Maria, con la speranza di fornire una guida a chi volesse cominciare ad affrontare un tema molto complesso, ma indispensabile per comprendere la sensibilità dell'epoca in cui nacque la canonica di Vezzolano.

Per questa trattazione un po' sbrigativa mi sono basato sui testi pubblicati dal sito *augustinus.it*, dove sono presenti sia gli originali sia le traduzioni in italiano e altre lingue.

Epoca e contesto

Può sembrare banale, ma bisogna tener presente che Agostino (Tagaste¹, 13 novembre 354 – Ippona, 28 agosto 430) non è un autore medievale. Questo è ovvio dal punto di vista cronologico, dato che la sua vita si colloca ben prima della data convenzionale del 476. Ma soprattutto, la sua opera appartiene ancora all'epoca della definizione della dottrina cattolica. Si tratta di un processo che si attua in un clima di forte polemica tra diversi punti di vista; attraverso una contrapposizione a volte decisamente violenta, si arriva alla formulazione di definizioni definite “canoniche” e “ortodosse”, mentre le altre opinioni sono condannate come “eretiche”. Tutto questo mentre continua la lotta contro la resistenza di residui ambienti pagani. È questo il motivo di una certa secchezza di alcuni passi di Agostino, che non indulge a lirismi, ma elabora definizioni nette e inequivocabili; ed anche di una certa ripetitività dell'argomentazione, legata ad un'intensa attività pastorale, che richiede il costante richiamo a principi dogmatici fondamentali.

Agostino conosce e difende i canoni elaborati nei primi due grandi concili ecumenici, Nicea I (325) e Costantinopoli I (381), sintetizzati nel *Symbolum* (σύμβολον), il *Credo* che, a volte con piccole varianti testuali, è riconosciuto dalla grande maggioranza delle Chiese cristiane. Per il tema che ci interessa, invece, non ha potuto vedere il concilio di Efeso (431), celebrato un anno dopo la sua morte. Da Efeso viene la definizione dogmatica della *theotókos* (Θεοτόκος), termine tradotto in latino solitamente come *Mater Dei*, o più propriamente *Deipara*, “colei che ha partorito Dio”: è la stessa espressione che troviamo nel nostro *Jubé*: ... *Maria* QUE PEPERIT VERAM ... SOPHIAM, “Maria che partorì la vera Sapienza”, cioè la seconda persona della Trinità. Tutta la speculazione di Agostino sull'argomento rientra in questo filone di pensiero, ed ha sicuramente avuto una forte influenza sul processo dell'elaborazione canonica.

È necessario tenere conto di questo per non rischiare di proiettare anacronisticamente su Sant'Agostino aspetti propri della religiosità medievale, in particolare un culto di Maria che a partire dall'XI secolo ha caratterizzato la devozione dell'epoca, e di conseguenza l'iconografia e l'arte.

¹ Tagaste, odierna Souk Ahras, e Ippona, odierna Annaba, sono due città del nord est dell'Algeria

La maternità di Maria

Sant'Agostino non ha scritto un testo specificatamente dedicato a Maria, il suo pensiero si ricava da osservazioni più o meno approfondite sparse in scritti di vario argomento.

Il nome Maria compare spessissimo nelle sue opere, è frequente che il nome di Cristo, in qualunque contesto, sia accompagnato dall'espressione "nato da Maria vergine", poiché il nucleo delle argomentazioni ruota costantemente intorno all'idea centrale della doppia natura di Cristo, Dio e uomo, come definita dal *simbolo* niceno-costantinopolitano. La fusione operata in Maria delle due natura, divina e umana, è l'elemento generatore da cui si irradiano i diversi discorsi.

Diverse citazioni della figura di Maria si trovano nel libro dedicato alla *Trinità*²:

Del Figlio così scrive l'Apostolo³: *Ma quando venne la pienezza dei tempi, Dio mandò suo Figlio, formato da donna, formato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge. Ha mandato – dice – il suo Figlio formato da donna*. Quale cattolico ignora che con questa parola "donna"⁴ l'Apostolo non ha voluto indicare la perdita della verginità ma, secondo il modo di esprimersi ebraico, la differenza di sesso? Dicendo dunque: *Dio ha mandato il Figlio suo formato da donna*, egli dimostra a sufficienza che la missione del Figlio è precisamente la nascita da donna. Dunque *in quanto nato da Dio era in questo mondo, in quanto invece è nato da Maria, è venuto come mandato in questo mondo*⁵. [...] (II, 5.8)

Nel *Discorso 186 sul Natale del Signore*⁶ egli sottolinea la necessità di quest'evento:

Era conveniente che nascesse così [cioè da Maria] Dio, quando si degnò di diventare uomo. Così l'ha creata colui che è stato fatto da lei. Prima che venisse formato nel seno materno già esisteva e, poiché era onnipotente, poté essere formato pur rimanendo ciò che era prima. Si formò una madre, mentre era presso il Padre; e mentre veniva fatto dalla madre, rimase sempre nel Padre. (1)

Nel *Discorso 51 sulla concordanza degli Evangelisti Matteo e Luca riguardo alla genealogia del Signore*⁷, si chiede: perché Cristo ha scelto di nascere da una donna? Fu una scelta per dimostrare che ogni essere umano ha la possibilità di salvarsi. Essendosi incarnato come uomo, ha mostrato che gli uomini possono salvarsi. Avendo scelto di incarnarsi in una donna, ha mostrato che anche le donne possono salvarsi.

La donna, diventando madre di Cristo, riparerà il peccato da lei [cioè da Eva] commesso ingannando l'uomo. Così furono delle donne ad annunciare per prime agli Apostoli la risurrezione di Dio. Fu una donna ad annunciare al proprio marito la morte nel paradiso; furono anche delle donne ad annunciare la salvezza agli uomini nella Chiesa. Sarebbero stati gli Apostoli ad annunciare la risurrezione del Cristo ai pagani, ma furono le donne ad annunciarla agli Apostoli. Nessuno deve dunque incolpare Cristo d'essere nato da una donna; sesso dal quale il Liberatore non poteva esser macchiato, sesso che il Creatore avrebbe esaltato. (2.3)

Da questo punto iniziale derivano diverse conseguenze.

2 *De Trinitate libri quindecim*

3 San Paolo, Galati 4, 5 e sgg.

4 In latino: *ex muliere*, dove solitamente *mulier* viene inteso come "moglie". In greco: ἐκ γυναικός.

5 Riprende liberamente Giovanni 3, 6: "Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito."

6 *Sermo 186 In Natali Domini*.

7 *Sermo 51 De consonantia evangelistarum Matthaei et Lucae in generationibus Domini*, a proposito di Matteo 1, 1-24 e Luca 3, 23-38.

In primo luogo, l'incarnazione in Maria è posta *ab aeterno* sotto la "regia" di Dio. Il Figlio, in quanto persona della Trinità, è dunque autore della sua stessa incarnazione. Nel *Discorso 52 sulla Trinità*⁸ Agostino sostiene che

la stessa nascita del Figlio, e non del Padre, dalla Vergine Maria, fu opera sia del Padre che del Figlio...(4.8) ... quest'atto fu opera anche del Figlio: Egli, pur essendo di natura divina, non considerò un'usurpazione il suo essere uguale a Dio, ma spogliò se stesso prendendo la natura di servo⁹. (4.11)

Il *Discorso sul Simbolo rivolto ai catecumeni*¹⁰ riprende concetti simili:

Egli è nato dallo Spirito Santo e dalla Vergine Maria... umile per risanare i superbi. L'uomo volle esaltarsi e cadde. Dio si abbassò e lo risollevò. Che cos'è l'umiltà di Cristo? È Dio che diede la mano all'uomo caduto... Dunque il suo abbassarsi consiste in questo: che è nato dallo Spirito Santo e dalla Vergine Maria. La stessa sua natività umana è al tempo stesso umile e sublime: umile perché è nato uomo da uomini; sublime perché dalla Vergine. Vergine concepì, Vergine partorì, e dopo il parto rimase Vergine. (3.6)

I meriti di Maria

Maria, in quest'atto, non esercita una parte attiva. Il suo primo merito è stato quello di accettare, per ubbidienza e per fede, qualcosa che è stato deliberato da una volontà superiore. Dice nel *Discorso 215 nella resa del Simbolo*:

La Vergine Maria partorì credendo quel che concepì credendo. Infatti quando le fu promesso il figlio, essa domandò come questo sarebbe successo, dato che non conosceva uomo... E l'angelo le rispose: *Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo; colui dunque che nascerà da te sarà santo e chiamato Figlio di Dio*¹¹. E dopo che l'angelo ebbe detto così, essa, piena di fede e concependo Cristo prima nel cuore che nel grembo, rispose: *Eccomi, sono la serva del Signore; avvenga di me secondo la tua parola*¹²... Maria credette e in lei quel che credette si avverò. (4)

Nel *Discorso 72/A sulle parole del Vangelo di Mt 12, 41*:

Non fece forse la volontà del Padre la vergine Maria, la quale per la fede credette, per la fede concepì, fu scelta perché da lei la salvezza nascesse per noi tra gli uomini, e fu creata da Cristo prima che Cristo fosse creato nel suo seno? Santa Maria fece la volontà del Padre e la fece interamente; e perciò vale di più per Maria essere stata discepola di Cristo anziché madre di Cristo. (7)

Il suo secondo merito è l'essere giunta vergine fino a quel punto, e di aver conservato la sua verginità anche in seguito. È stato questo un atto volontario di Maria; è dunque la prima vergine consacrata della storia, poiché nell'ebraismo non esisteva questa condizione.

Ella si era fidanzata perché la verginità non era ancora entrata nelle usanze degli ebrei; ma s'era scelta un uomo giusto, che non sarebbe ricorso alla violenza per toglierle quanto aveva votato a Dio, che anzi l'avrebbe protetta contro ogni violenza... E così Cristo, nascendo da una vergine che aveva deciso di restare vergine quando ancora non sapeva chi sarebbe nato da lei, mostrò che preferiva intervenire all'approvazione della verginità piuttosto che ad impartirne il comando; e per questo motivo volle che, anche in colei che

8 *Sermo 52 De Trinitate.*

9 Fil 2, 6–7.

10 *Sermo de symbolo ad catechumenos.*

11 Lc 1, 34–35.

12 *ib.*

gli avrebbe somministrato la forma di servo, la verginità fosse di libera scelta. (*La santa verginità*¹³, 4.4)

Non solo le vergini consacrate devono imitare la verginità di Maria, ma la Chiesa stessa è sposa vergine di Cristo:

Nel grembo verginale della madre l'unigenito Figlio di Dio si è degnato di unire a sé la natura umana, per congiungere a sé, capo immacolato, la Chiesa immacolata. L'apostolo Paolo chiama la Chiesa vergine non perché considera in essa soltanto coloro che sono vergini anche nel corpo, ma perché desidera che tutti abbiano il cuore incorrotto. *Vi ho fidanzati – dice – ad un solo sposo, per presentarvi a Cristo come una vergine casta*¹⁴. La Chiesa, imitando la Madre del suo Signore, anche là dove non ha potuto esserlo nel corpo, è tuttavia insieme madre e vergine nello spirito. Cristo dunque, che ha reso vergine la sua Chiesa liberandola dalla fornicazione dei demoni, nascendo, non ha tolto in alcun modo la verginità a sua madre. (*Discorso 191 nel Natale del Signore*¹⁵, 2.3)

Tuttavia questi meriti non mettono Maria al di sopra della Chiesa:

Santa Maria fece la volontà del Padre e la fece interamente; e perciò vale di più per Maria essere stata discepola di Cristo anziché madre di Cristo; vale di più, è una prerogativa più felice essere stata discepola anziché madre di Cristo. Maria era felice poiché, prima di darlo alla luce, portò nel ventre il Maestro. Vedi se non è come dico. Mentre il Signore passava seguito dalle folle e compiva miracoli propri di Dio, una donna esclamò: *Beato il ventre che ti ha portato!*¹⁶. Il Signore però, perché non si cercasse la felicità nella carne, che cosa rispose? *Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica*¹⁷. È per questo dunque che anche Maria fu beata, poiché ascoltò la parola di Dio e la mise in pratica. Custodi la verità nella mente più che la carne nel ventre. La verità è Cristo, la carne è Cristo: Cristo verità nella mente di Maria, Cristo carne nel ventre di Maria; vale di più ciò che è nella mente anziché ciò che si porta nel ventre. Santa è Maria, beata è Maria, ma più importante è la Chiesa che non la vergine Maria. Perché? Perché Maria è una parte della Chiesa, un membro santo, eccellente, superiore a tutti gli altri, ma tuttavia un membro di tutto il corpo. Se è un membro di tutto il corpo, senza dubbio più importante d'un membro è il corpo. Il capo è il Signore, e capo e corpo formano il Cristo totale. Che dire? Abbiamo un capo divino, abbiamo Dio per capo. (*Discorso 72/A cit.*, 7).

L'atto carnale come fonte di corruzione

L'atto carnale, anche nel matrimonio legittimo, “corrompe”, poiché

ogni carne che nasce dall'unione carnale è carne di peccato. (*Le Nozze e la Concupiscenza*¹⁸, Libro I, 11.12)

Il peccato originale si trasmette attraverso l'atto carnale, che può essere accettato

solo nei limiti necessari per procreare figli (*Discorso 51 cit.*, 15.25). [Di conseguenza] la dignità verginale ebbe origine dalla Madre del Signore, quando cioè nacque il re di tutti i popoli; fu lei a meritare non solo d'avere il figlio ma anche di non soggiacere alla corruzione. Come dunque quello era vero matrimonio e matrimonio senza corruzione, così quel che la moglie partorì castamente, perché il marito non avrebbe dovuto accoglierlo castamente? Come infatti era casta la moglie, così era casto il marito; e come era casta la madre, così era casto il padre. (*ib.* 16.26)

13 *De sancta Virginitate liber unus*

14 2 Cor 11, 2.

15 *Sermo 191 in Natali Domini*

16 Lc 10, 27.

17 Lc 11, 28.

18 *De Nuptiis et Concupiscentia ad Valerium libri duo*

Solo Cristo, essendo nato da una vergine, è dunque nato senza peccato originale:

Venne dunque il Cristo nel mondo come uomo per scegliere di preferenza il sesso maschile e, nascendo da una donna, venne a consolare il sesso femminile, come se, rivolgendo loro la sua parola, avesse detto: “Perché sappiate che nessuna creatura di Dio è cattiva, ma è stata pervertita da un piacere colpevole, quando nel principio feci l’uomo, io lo feci maschio e femmina. Non condannano la creatura che io ho creato. Ecco, sono nato uomo, sono nato da una donna. Non condannano dunque la creatura che io ho fatto, ma i peccati che io non ho fatto”. (*Discorso 51* cit. 2.3)

E Maria? Agostino accenna a

quello scritto apocrifo in cui si legge che Gioacchino era il padre di Maria (*Contro Fausto manicheo*¹⁹, Libro XXIII, 9)

cioè uno dei cosiddetti “vangeli apocrifi”, di cui il prototipo è il *Protovangelo di Giacomo* (II sec.); è un testo che però “non è canonico”. Agostino non parla mai di Anna, che gli apocrifi indicano come moglie di Giacchino e madre di Maria. Ma anche se non conosciamo i genitori di Maria, non c’è dubbio che sia nata da un matrimonio normale, quindi anche Maria nacque con una carne “corrotta” dal peccato. Sempre nel discorso *Contro Fausto manicheo* cit. dice, citando San Paolo²⁰:

Dio, dice, ha inviato suo Figlio in una carne simile a quella del peccato per vincere il peccato nella carne. Quella non era dunque la carne del peccato poiché non era pervenuta dalla radice della morte²¹ in Maria per tramite di un uomo. Tuttavia poiché la morte deriva dal peccato quella carne, benché di vergine, era mortale e per lo stesso motivo per il quale era mortale era simile alla carne del peccato (XIV, 5)

Ai tempi di Agostino non era ancora stata formulata la dottrina dell’Immacolata Concezione. Solo Cristo è stato concepito senza peccato:

sebbene il corpo di Cristo sia stato preso dalla carne d’una donna concepita mediante la trasmissione d’una carne di peccato [quindi una donna concepita col peccato originale], poiché esso non fu concepito nella madre allo stesso modo ch’era stata concepita lei, non era neppure essa carne di peccato ma solo simile alla carne di peccato. (*La Genesi alla lettera*²², Libro X, 18.32)

Ma benché concepita con il peccato originale, con la sua verginità Maria tuttavia riscatta sé stessa:

Dunque quanto più nella santa vergine Maria, che concepì per la fede la carne di Cristo, non ebbero nulla di vergognoso quelle membra, che non servirono neppure a una concezione umana e lecita, ma soltanto ad un parto divino! (*Contro Fausto manicheo* cit., Libro XXIX, 4)

Rimane tuttavia che Maria, pur concepita col peccato originale, rimase senza peccati per tutta la sua vita. Rispondendo ad un libro di Pelagio che gli era stato recapitato, dice:

Poi [l’autore] ricorda coloro “dei quali si dice non solo che non peccarono, ma che vissero anche santamente: Abele, Enoch, Melchisedech, Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Gesù di Nave, Finees, Samuele, Natan, Elia, Eliseo, Michea, Daniele, Anania, Azaria, Misaele, Ezechiele, Mardocheo, Simeone, Giuseppe di cui era sposa la vergine Maria, Giovanni”. Aggiunge pure delle donne: “Debora, Anna madre di Samuele, Giuditta, Ester, l’altra Anna figlia di Fanuel, Elisabetta” e anche la stessa Madre del Signore e Salvatore nostro, e di essa dice “che va necessariamente riconosciuta senza

19 *Contra Faustum Manichaeum libri triginta tres*

20 Romani 8, 3.

21 In latino: *non de radice mortalitatis*, dove *tradux* è “tralcio di vite”. Quindi più che “dalla radice” forse sarebbe meglio tradurre “dalla discendenza”.

22 *De Genesi ad Litteram libri duodecim*

peccato dal nostro senso religioso”. Escludiamo dunque la santa vergine Maria, nei riguardi della quale per l’onore del Signore non voglio si faccia questione alcuna di peccato. [...] Eccettuata dunque questa Vergine!, se avessimo potuto riunire tutti quei santi e quelle sante durante la loro vita terrena e interrogarli se fossero senza peccato, quale pensiamo sarebbe stata la loro risposta? [...] Per quanto grande potesse essere la loro santità nella vita corporale, alla nostra eventuale domanda non avrebbero forse gridato ad una sola voce: *Se dicessimo di essere senza peccato, inganneremmo noi stessi e la verità non sarebbe in noi*²³? [...] Allora, se quei santi nella loro risposta dicessero la verità, sarebbero peccatori e la verità sarebbe in essi, proprio per il loro umile riconoscimento. Se al contrario mentissero, sarebbero ugualmente peccatori, perché in essi non ci sarebbe la verità. (*La natura e la grazia*²⁴, 36.42)

La genealogia di Cristo e quella di Maria

La nascita ad opera dello Spirito Santo non annulla la validità del matrimonio tra Maria e Giuseppe, quindi

in quanto Figlio di Dio, egli è sempre tale ed è creatore dei suoi stessi genitori; in quanto invece figlio dell’uomo a partire da un dato tempo, nato dalla Vergine senza il concorso d’uomo, aveva un padre e una madre. (*Discorso 51* cit., 10.16)

Inoltre Agostino si richiama all’istituto dell’adozione, per cui anche nella discendenza umana uno stesso figlio può avere due padri:

Giuseppe con l’animo compiva meglio ciò che altri desidera compiere con la carne. Così, per esempio, anche coloro che adottano dei figli, non li generano forse col cuore più castamente, non potendoli generare carnalmente? Vedete, fratelli, i diritti dell’adozione, per cui un uomo diventa figlio di uno dal quale non è nato, in modo che ha maggior diritto nei suoi riguardi la volontà dell’adottante che non la natura del generante. In tal modo dunque Giuseppe non solo doveva essere padre, ma doveva esserlo in sommo grado. (*Discorso 51* cit., 16.26)

Cristo in quanto uomo è figlio di Giuseppe, in quanto Verbo è figlio di Dio. Attraverso Giuseppe Cristo risulta collegato alla genealogia, tema al quale è dedicata molta attenzione nel trattato sul *Consensus degli Evangelisti*²⁵:

L’evangelista Matteo comincia con queste parole: *Genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo*²⁶. Iniziando in tal modo il suo libro mostra con sufficiente chiarezza che egli si propone di narrare l’origine di Cristo secondo la carne, per la quale appunto Cristo è Figlio dell’uomo²⁷. [...] Né si dica che Giuseppe non debba essere chiamato padre di Cristo perché non l’aveva generato fecondando la sua sposa, se è vero, com’è vero, che sarebbe stato padre anche di un figlio non nato da sua moglie ma adottato da un’altra coppia. (Libro II, 1.2)

Sappiamo che i Vangeli danno due diverse genealogie di Cristo. Una è quella di Matteo, che vediamo rappresentata nel *jubé* di Vezzolano, e che qui riporto integralmente:

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esròm, Esròm generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.

23 1 Gv 1, 8.

24 *De natura et gratia liber unus*

25 *De Consensu Evangelistarum libri quatuor*

26 Mt 1, 1

27 Cf. Mt 8, 20; 9, 6.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asàf, Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, Zorobabèle generò Abiùd, Abiùd generò Eliacim, Eliacim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo. (Matteo 1, 1–16.)

Non riporto la genealogia di Luca (3, 23–28), che ha un ordine inverso, ascendente dal figlio al padre, e presenta nomi diversi fra Davide e Giuseppe padre di Gesù. Agostino si sforza di spiegare la diversità fra le due linee ricorrendo nuovamente all'istituto dell'adozione, per cui uno stesso personaggio può avere due padri:

È dunque accertato che presso i nostri antenati e nelle Scritture l'istituto dell'adozione era pratica ampiamente diffusa. [...] Se non si addice a questo secondo il nome di padre, allora anche noi non siamo nel giusto quando diciamo: *Padre nostro che sei nei cieli*, rivolgendoci a colui di cui non condividiamo per nascita la sostanza, ma per la cui grazia, misericordia e volontà siamo stati adottati, come ci insegnano gli apostoli nella loro perfetta fedeltà al vero. (*Contro Fausto manicheo* cit., Libro III, 3.2)

Con queste le due genealogie evangeliche Agostino dimostra che Gesù, figlio di Abramo, e quindi ebreo, è anche figlio di Davide, e quindi re.

Agostino spesso cita anche Israele, il secondo nome di Giacobbe. Israele è l'eponimo, cioè colui che ha dato il nome a tutta la discendenza: il popolo di Israele. Con questo vuol dire che i cristiani sono i veri discendenti di quel popolo col quale Dio aveva stipulato un “patto” (gr. Διαθήκη, lat. *Testamentum*), patto che è stato rinnovato (gr. Καινή Διαθήκη, lat. *Novum Testamentum*) da Cristo con la sua Passione e Resurrezione.

Chi sono i suoi [del signore] santi? *Ai figli d'Israele, al popolo che a lui si avvicina*²⁸. Nessuno pensi di non essere figlio d'Israele. Non crediate che i giudei siano figli d'Israele e noi no. Oso dirvi miei fratelli: Loro non lo sono, mentre noi lo siamo. Ascoltatene la ragione. Perché chi è nato secondo lo spirito è superiore a chi è nato secondo la carne. Da chi discendeva Israele? Da Abramo. Difatti Isacco nacque da Abramo, Israele da Isacco. Ora come successe che Abramo piacque a Dio? *Abramo credette a Dio e ciò gli fu attribuito a giustizia*²⁹. Chiunque imiterà Abramo sarà suo figlio; chiunque sarà degenerare rispetto alla fede di Abramo si mette fuori della stirpe di Abramo. I giudei han degenerato, quindi han perso [i loro diritti]; noi abbiamo imitato Abramo, e quindi li abbiamo trovati [e ce ne siamo impossessati]. Ascolta come loro se li son persi. Un giorno dicevano al Signore: *Noi siamo figli di Abramo*³⁰; ma lui cosa replicò? Loro avevano osato vantarsi [dinanzi a lui] ed elevare la cresta a motivo della nobiltà della loro stirpe giusta; ma il Signore cosa disse loro? *Se siete figli di Abramo fate le opere di Abramo*³¹. Se pertanto loro han perso il diritto di figli d'Abramo, questo diritto l'abbiamo trovato noi. Credendo abbiamo trovato ciò che loro persero mancando di fede, in quanto *Abramo credette a Dio e ciò gli fu attribuito a giustizia*. Discendenza di Abramo, in effetti, è Cristo³² e, in Cristo, lo siamo anche noi. Così è anche per Israele. Da lui nacque un popolo, da questo popolo nacque Maria e da Maria nacque Cristo, nel quale

28 Ps 148, 14.

29 Rm 4, 3.

30 Gv 8, 33.

31 Gv 8, 39.

32 Cf. Gal 3, 16.

Cristo siamo [incorporati] anche noi. Noi dunque siamo i figli di Israele.
(Sul Salmo 148³³, 17)

In più Agostino vuol dimostrare che Cristo è non solo re, ma anche sacerdote.

Questo comporta una forte rottura rispetto alla tradizione ebraica, poiché il sacerdozio era prerogativa dei discendenti di Aronne, il quale come fratello di Mosè era discendente di Levi. La tradizione cristiana contrapponeva a questo rigido diritto ereditario un noto episodio della Genesi³⁴. Alcune tribù cananee avevano saccheggiato Sodoma e Gomorra e preso prigioniero Lot, parente di Abramo. Questi allora radunò un esercito di suoi dipendenti e, sconfitti i nemici, liberò Lot. Passò poi per Salem, cioè quella che sarà chiamata Gerusalemme, dove incontrò il re e sacerdote Melchisedek³⁵:

Intanto Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole:

“Sia benedetto Abram dal Dio altissimo,
creatore del cielo e della terra,
e benedetto sia il Dio altissimo,
che ti ha messo in mano i tuoi nemici”.
Abram gli diede la decima di tutto.

Il testo viene interpretato in ambiente cristiano come la legittimazione di un sacerdozio estraneo alla genealogia di Aronne. L’offerta di pane e vino, cioè il sacrificio rituale sull’altare, per i cristiani prefigura ovviamente l’eucarestia. L’episodio viene richiamato nel libro dei Salmi dove si dice, a proposito del re:

Il Signore ha giurato
e non si pente:
“Tu sei sacerdote per sempre
al modo di Melchisedek”.³⁶

Il Salmo interpreta l’episodio della Genesi come un riconoscimento della dignità sacrale di Abramo attraverso la partecipazione al rito sacrificale.

A questi passi, Agostino aggiunge l’idea che anche Davide sia stato riconosciuto come sacerdote. Si narra nel *Primo libro dei Re* che mentre stava preparando la ribellione a Saul,

Davide si recò a Nob dal sacerdote Achimelech³⁷. Achimelech, turbato, andò incontro a Davide e gli disse: “Perché sei solo e non c’è nessuno con te?” Rispose Davide al sacerdote Achimelech: “Il re mi ha ordinato e mi ha detto: Nessuno sappia niente di questa cosa per la quale ti mando e di cui ti ho dato incarico. Ai miei uomini ho dato appuntamento al tal posto. Ora però se hai a disposizione cinque pani, dammeli, o altra cosa che si possa trovare”. Il sacerdote rispose a Davide: “Non ho sottomano pani comuni, ho solo pani sacri: se i tuoi giovani si sono almeno astenuti dalle donne, potete mangiarne”. Rispose Davide al sacerdote: “Ma certo! Dalle donne ci siamo astenuti da tre giorni. Come sempre quando mi metto in viaggio, i giovani sono mondi, sebbene si tratti d’un viaggio profano; tanto più oggi essi sono mondi”. Il sacerdote gli diede il pane sacro, perché non c’era là altro pane che quello dell’offerta, ritirato dalla presenza del Signore, per essere sostituito con pane fresco nel giorno in cui si toglie.³⁸

33 In psalmum 148, enarratio. Sermo ad plebem

34 Gn 14, 17-20

35 Malki-tzedeq מלכי־צֶדֶק “Il mio Re è giusto”. Alcuni interpreti antichi intendevano “re di Salem” come “re di pace”.

36 Salmo 110, 4

37 אֲחִימֶלֶךְ “fratello di un re”

38 1Rg 21, 2-7.

L'accento ai pani offerti in sacrificio sull'altare richiama immediatamente l'analogo episodio di Abramo e Melchisedek. L'episodio viene ricordato nel Vangelo di Matteo, anche se in un senso diverso:

In quel tempo Gesù passò tra le messi in giorno di sabato, e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere spighe e le mangiavano. Ciò vedendo, i farisei gli dissero: "Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato". Ed egli rispose: "Non avete letto quello che fece Davide quando ebbe fame insieme ai suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che non era lecito mangiare né a lui né ai suoi compagni, ma solo ai sacerdoti? O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui c'è qualcosa più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato individui senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato".³⁹

Da questi riferimenti, Agostino ricava che Davide, oltre che re, è anche sacerdote; e che entrambi i titoli sono stati ereditati da Cristo:

Il Signore Gesù Cristo è l'unico vero re e l'unico vero sacerdote: come re ci regge, come sacerdote espia per noi. Questi due uffici, singolarmente rappresentati negli antichi Padri, egli stesso confermò di aver esercitato nella sua persona. Così nel titolo che era stato affisso alla croce si diceva: *Re dei Giudei*⁴⁰, e fu per mozione celeste che Pilato rispose: *Ciò che ho scritto ho scritto*⁴¹, in quanto era stato predetto nei Salmi: *Non guastare l'iscrizione del titolo*⁴². Circa poi l'ufficio di sacerdote, lo si riscontra in ciò che egli ci insegnò ad offrire e a ricevere, per cui nei suoi riguardi premise quella profezia che diceva: *Tu sei sacerdote per sempre secondo l'ordine di Melchisedech*⁴³. Da molti altri testi scritturistici appare che Cristo è re e sacerdote⁴⁴, come quando si parla di Davide, di cui non a caso Cristo è detto "figlio" più frequentemente che non di Abramo. Questo ritennero tanto Matteo quanto Luca: Matteo che lo fa discendere da lui tramite Salomone, Luca che risale a lui tramite Natan⁴⁵. Orbene Davide, che come tutti sanno fu re, figuratamente rappresentò anche la persona del sacerdote quando mangiò i pani della proposizione [l'offerta sull'altare], che non era lecito mangiare se non ai soli sacerdoti⁴⁶. (*Il consenso degli Evangelisti*⁴⁷, Libro I, 3.5)

Pertanto è da ritenersi con assoluta sicurezza che il corpo di Cristo derivò dalla stirpe regia e da quella sacerdotale, e rivestendo questa duplice personalità rappresentava, in relazione con le usanze del popolo ebraico, anche l'unzione mistica, cioè il crisma a cui evidentemente si richiama il nome di Cristo, che in tal modo veniva preannunziato tanto tempo prima anche attraverso questa denominazione estremamente significativa. (*Ib* Libro II, 2.4)

Agostino si chiede anche se è possibile definire l'ascendenza di Maria. Ritenuta non "canonica" la testimonianza degli apocrifi, cerca altri indizi.

Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abia, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta.⁴⁸

39 Mt 12, 1-8

40 Mt 27, 37; Mc 15, 26; Lc 23, 38; Gv 19, 19

41 Gv 19, 22

42 Sal 74, 1

43 Sal 109, 4

44 Cf. Sal 2, 6; 44, 2; Mt 2, 2; 21, 5; 27, 11; Mc 15, 2; 9, 12; Lc 19, 38; 22, 2; 3; Gv 1, 49; 12, 13; 15; 18, 37; 19, 14; Eb 1, 5; 5, 5; 6, 7, 17.

45 Cf. Mt 1, 6; Lc 3, 31.

46 Lv 24, 9; 1 Sam 21, 6; Mt 12, 13.

47 *De Consensu Evangelistarum libri quattuor*

48 Lc 1, 5

Quindi il padre e la madre del Battista erano entrambi di stirpe sacerdotale. Essendo Maria “parente” (in latino *cognata*) di Elisabetta⁴⁹, anche lei appartiene alla stessa discendenza. Con una certa forzatura, attribuisce a Maria anche la discendenza da Davide, che i Vangeli indicano solo per Giuseppe⁵⁰:

Ma come troveremo in Maria anche la presenza della stirpe sacerdotale? Nel Vangelo leggiamo che il sacerdote Zaccaria aveva per moglie Elisabetta, figlia di Aronne⁵¹. Dunque Elisabetta era di stirpe sacerdotale, poiché Aronne, fratello di Mosè, fu un sacerdote e così l'intera tribù di Levi⁵². Ora, nello stesso Vangelo si dice che l'angelo rivolse alla Vergine Maria queste parole: *La tua consanguinea Elisabetta*⁵³. Se pertanto Elisabetta, figlia del sacerdote Aronne, era una consanguinea di Maria, non c'è da dubitare che la vergine Maria era non solo di sangue reale ma anche sacerdotale. Ne segue che, per l'umanità da lui assunta, è nel Signore la personalità del re e del sacerdote. Egli è il re che ci conduce alla perfetta imitazione di lui nel nostro combattimento spirituale, *finché non abbia posto i nemici sotto i suoi piedi*⁵⁴ e non sia annientato l'ultimo nemico, cioè la morte⁵⁵. Dal nostro nemico infatti fu tentato lo stesso nostro re⁵⁶, perché da lui il soldato impari come si deve combattere. Era in lui anche la prerogativa sacerdotale che gli consentì di offrire se stesso in olocausto per espiare i nostri peccati e purificare le nostre anime⁵⁷. In vista di tutto questo, nei simboli dell'antichità erano due quelli che venivano unti: il re e il sacerdote. (*Discorso 198 augm. contro i pagani*⁵⁸)

Cristo unico mediatore

Collegata al discorso precedente è la definizione di Cristo come unico mediatore:

Avendo dunque Matteo rivolto l'attenzione alla persona del re e Luca a quella del sacerdote, tutt'e due sottolineano principalmente l'umanità di Cristo. In quanto uomo infatti Cristo è diventato re e sacerdote, e a lui Dio ha dato la sede di Davide suo padre⁵⁹, in modo che il suo regno non abbia fine e sia lui, l'uomo Cristo Gesù, il Mediatore fra Dio e gli uomini che vive sempre ad intercedere per noi⁶⁰. (*Il consenso degli Evangelisti*⁶¹, Libro I, 3.6)

Questo è un tema per Agostino molto importante, e solitamente collegato all'assimilazione di Maria con la Chiesa:

Questi è il Signore nostro Dio, questi è il mediatore tra Dio e gli uomini: l'uomo Salvatore nostro⁶² il quale, nato dal Padre, creò anche la madre; formato dalla madre glorificò anche il Padre: Unigenito del Padre senza nascere da una donna, unigenito della madre senza concorso di uomo. Questi è il più bello tra i figli dell'uomo⁶³, figlio di Maria la santa, sposo della Chiesa santa, che ha reso simile a sua madre: infatti l'ha fatta madre per noi e la custodisce vergine per sé. Alla Chiesa infatti si riferisce l'Apostolo quando

49 Lc 1, 36

50 Mt 1, 20 ecc.

51 Cf. Lc 1, 5.

52 Cf. Es 4, 14, ecc.

53 Lc 1, 36.

54 1 Cor 15, 25 (Sal 109, 1).

55 1 Cor 15, 26.

56 Cf. Mt 4, 1–11 (Lc 4, 1–13).

57 Cf. Eb 9, 14.

58 *Sermo 198 augm. Tractatus Augustini episcopi contra paganos*

59 Cf. Lc 1, 32–33.

60 Cf. 1 Tm 2, 5.

61 *De Consensu Evangelistarum libri quatuor*

62 Cf. 1 Tm 2, 5.

63 Cf. Sal 44, 3.

dice: *Vi ho fidanzati ad un solo sposo, per presentarvi a Cristo come una vergine casta*⁶⁴. Di essa dice ancora l'Apostolo che è nostra madre, non schiava ma libera, i cui figli, pur essendo l'abbandonata, sono più numerosi di quelli di colei che ha marito⁶⁵. La Chiesa, come Maria, rimane per sempre integra e feconda pur rimanendo incorrotta. Quanto Maria meritò di conservare nel corpo la Chiesa lo conserva nel cuore; la differenza è che Maria partorì un solo figlio, la Chiesa ne partorisce molti, da riunire però in unità tramite quell'unico figlio di Maria. (*Discorso 195, Natale del Signore*⁶⁶, 2)

Di qui deriva il rifiuto di un ruolo speciale attribuito a certi "uomini superbi" che vogliono essere onorati come rappresentanti di Dio in terra, ed anche una certa cautela riguardo al culto dei santi. Sempre dal *Discorso 198 Augm. contro i pagani*:

Or dunque, come ci sono uomini superbi che pretendono di essere onorati loro stessi anziché Dio, così ci sono angeli superbi che pretendono di essere onorati loro stessi anziché Dio; e come ci sono uomini santi che preferiscono sia onorato Dio anziché loro stessi, così tutti gli angeli santi preferiscono che sia onorato Dio anziché loro stessi. E la stessa cosa noi crediamo senza ombra di dubbio nei riguardi dei martiri. Essi vogliono che ogni onore sia tributato a colui che loro stessi onorano, colui nel quale ambiscono d'essere amati. Quanto agli onori personali loro tributati dagli uomini, essi non solo non li accettano volentieri ma li rifiutano assolutamente. Su questo, conforme al dono che ci ha fatto il Signore, vi abbiamo proposto l'esempio, tratto dall'Apocalisse, di quell'angelo che non permise d'essere adorato dall'uomo ma volle che si adorasse Dio⁶⁷. Non temete dunque, fratelli, che se adorate con culto religioso solamente Dio, rechiate dispiacere a qualcuno dei santi angeli o a qualche martire [...] Volete onorare con animo tranquillo i santi angeli e i santi martiri? Onorate colui nel quale, esclusivamente, essi vogliono essere onorati... Onorando infatti Dio, voi onorate tutti coloro che sono uniti a Dio con devoto amore e santa adesione. [...] (46)

[...] Osservate i misteri della Chiesa, e vedete se il sacrificio lo si offre a qualcuno dei martiri e se ne presentiamo uno a questo martire e un altro a quell'altro. Al contrario, noi su tutti i sacrari [dei martiri] offriamo l'unico sacrificio, e non lo offriamo a qualcuno dei martiri ma al Signore di tutti noi; e se in questo sacrificio tributiamo onore anche ai martiri secondo la loro dignità, noi non onoriamo i martiri in se stessi ma in colui che li rese vittoriosi sul diavolo. [...] Se pertanto viene uno a dirti: "Invoca così l'angelo Gabriele, invoca così Michele; offri a lui questo, all'altro offri quest'altro", non lasciarti ingannare, non dare ascolto. Non ti inganni nemmeno il fatto che i nomi di questi angeli si leggono nelle sacre Scritture⁶⁸. Bada bene invece all'atteggiamento con cui li vengono presentati al lettore. Vedi se essi hanno mai preteso dall'uomo un qualche atto di culto privato e non abbiano piuttosto sempre voluto che la gloria fosse data all'unico Dio, al quale essi obbediscono. (47)

A maggior ragione quel ruolo non può essere usurpato da un ecclesiastico:

A questo punto mi viene in mente, con profondo dolore, di dovervi ricordare che Parmeniano, un vescovo donatista del passato, in una sua lettera affermava che mediatore fra Dio e il popolo è il vescovo. Vedete come si contrappongono allo sposo e come deturpano le anime estranee [al loro scisma] con un sacrilego adulterio. Non è, questa, una temerarietà di poco conto, e io l'avrei ritenuta una cosa assolutamente incredibile se non l'avessi letta personalmente. Se infatti mediatore fra Dio e il popolo è il vescovo, siccome molti sono i vescovi ne seguirebbe che bisogna supporre molti mediatori. Per cui, se si vuoi dare credito alla lettera di Parmeniano, bisogna distruggere la lettera dell'apostolo Paolo che dice: *Uno infatti [è] Dio, uno il mediatore fra Dio e gli uomini*,

64 2 Cor 11, 2.

65 Cf. Gal 4, 26–27.

66 *Sermo 195 In Natali Domini*

67 Cf. Ap 19, 10 (22, 9).

68 Cf. Dn 8, 16; 9, 21 (Gabriel); 10, 13 e 21; 12, 1 (Michael), ecc.

*l'uomo Cristo Gesù*⁶⁹. Fra chi è egli mediatore se non fra Dio e il suo popolo? E quindi fra Dio e il suo corpo: quel corpo che è la Chiesa⁷⁰. È pertanto superbia sconfinata quella che osa fare del vescovo il mediatore, attribuendo a sé con truffa adulterina il legame nuziale di Cristo [con la Chiesa]. Vediamo ora [come si comporta] l'amico dello sposo, che è zelante per [la causa del]lo sposo, e non si pone in contrasto con lo sposo. Dice forse: "Io vi ho sposati a me"⁷¹? Questo lo può dire colui che sente di potersi definire mediatore fra Dio e il popolo, non colui che dice: *Forse che Paolo è stato crocifisso per voi, o in nome di Paolo siete stati battezzati?*⁷² Non colui che dice: *Uno infatti è Dio e uno il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù*⁷³. Non colui che dice: *Io vi ho fidanzati con un solo uomo, vergine casta da presentare a Cristo*⁷⁴. Conseguentemente, ecco quell'adultero che, essendo privo della veste nuziale, fu espulso fuori dal convito nuziale⁷⁵. Egli non indossava la veste con la quale avrebbe reso onore allo sposo, ma con il vestito che indossava cercava il suo onore personale mentre sedeva al convito dello sposo. (*Discorso 198 augm.*, cit. 52)

Il distacco di Cristo da Maria

Agostino esalta l'umiltà, l'ubbidienza, la verginità di Maria. La sua presenza è il segreto stesso dell'incarnazione di Cristo, il centro della fede cristiana. Poi però Maria rientra nell'ombra. Dopo la nascita di Gesù, non sembra svolgere un ruolo attivo. Dice, nel già citato *Discorso 72/A*:

Santa è Maria, beata è Maria, ma più importante è la Chiesa che non la vergine Maria. Perché? Perché Maria è una parte della Chiesa, un membro santo, eccellente, superiore a tutti gli altri, ma tuttavia un membro di tutto il corpo. Se è un membro di tutto il corpo, senza dubbio più importante d'un membro è il corpo. Il capo è il Signore, e capo e corpo formano il Cristo totale. (7)

Questo rientro nell'ombra per Agostino si vede in tre passaggi. Il primo è l'episodio di Gesù tra i sapienti del Tempio:

I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.⁷⁶

Commenta Agostino:

Ma che c'è da stupirsi? Il Verbo di Dio non tace mai, sebbene la sua voce non sempre si senta. Viene dunque trovato nel tempio, e sua madre gli dice: *Perché ci hai fatto una simile cosa? Tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo*. Ed egli: *Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio?*⁷⁷. Egli rispose così, poiché il Figlio di Dio era nel tempio di Dio. Quel tempio infatti non era di Giuseppe, ma di Dio. (*Discorso 51 cit.*, 10.17)

69 1 Tm 2, 5.

70 Cf. Ef 1, 22–23 (Col 1, 24).

71 Cf. 2 Cor 11, 2.

72 1 Cor 1, 13.

73 1 Tm 2, 5.

74 *ib.*

75 Cf. Mt 22, 11–13.

76 Lc 2 41 sgg.

77 Lc 2, 48–49.

E di nuovo, perché non si credesse che con quelle parole li rinnegasse come genitori, l'evangelista continua dicendo: *Ma essi non compresero la parola che aveva detto loro. E discese con loro e ritornò a Nazareth ed era loro sottomesso.* A chi era sottomesso se non ai genitori? E chi era il sottomesso se non Gesù Cristo, *il quale, pur essendo di natura divina, non considerò tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio*⁷⁸? Perché dunque si sottomise ad essi che erano molto al di sotto della condizione divina, se non perché *annichilò se stesso prendendo la condizione di servo*, di cui essi erano i genitori? (*Le nozze e la concupiscenza* cit., Libro I, 11.12)

Agostino distingue Cristo figlio di Dio da Gesù figlio di Maria e Giuseppe. In quanto figlio di Dio, non è più in custodia dei suoi genitori di questo mondo; è nel tempio di Dio e deve occuparsi delle cose di Dio, cioè della Legge. Terminato il colloquio con gli anziani, ritorna volontariamente – Agostino lo sottolinea sempre – ai suoi genitori, come un qualunque figlio di un padre e di una madre; torna nella condizione di servo che ha volontariamente scelto per sé.

Il secondo episodio è nelle nozze di Cana.

Tre giorni dopo, ci fu uno spotalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino". E Gesù rispose: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora". La madre dice ai servi: "Fate quello che vi dirà".⁷⁹

Dice Agostino nel *Commento al Vangelo di San Giovanni, Omelia 8*⁸⁰

Perché dunque il figlio ha detto alla madre: *Che c'è tra me e te, donna? Non è ancora giunta la mia ora?* Nostro Signore Gesù Cristo era Dio e uomo. Come Dio non aveva madre, come uomo l'aveva. Maria, quindi, era madre della carne di lui, madre della sua umanità, madre della debolezza che per noi assunse. Ora, il miracolo che egli stava per compiere, era opera della sua divinità, non della sua debolezza: egli operava in quanto era Dio, non in quanto era nato debole. ... Non credere però, o Maria, [dice Gesù] che io voglia rinnegarti come madre; gli è che *non è ancora giunta la mia ora*; allora, quando l'infermità di cui sei madre penderà dalla croce, io ti riconoscerò. (9)

Il terzo episodio è in Matteo:

Mentre egli parlava ancora alla folla, sua madre e i suoi fratelli, stando fuori in disparte, cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: "Ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti". Ed egli, rispondendo a chi lo informava, disse: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?" Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: "Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre".⁸¹

Agostino commenta queste parole nel *Discorso 65/A*⁸², richiamando l'episodio in cui Gesù polemizza con i farisei:

Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli.⁸³

e conclude:

78 Fil 2, 6–7.

79 Gv 2, 1–5

80 *In Evangelium Ioannis tractatus centum viginti quatuor*

81 Mt 12, 46 sgg.

82 *Sermo 65/A*

83 Mt 23, 8

Rivolgendosi ai suoi discepoli egli dice: *E non chiamate col nome di padre nessuno di voi sulla terra, poiché l'unico vostro Padre è Dio*⁸⁴. Per questo motivo insegnandoci a pregare c'istruì a dire: *Padre nostro che sei nei cieli*⁸⁵. [...] Sarebbe sembrata una cosa crudele imporre un tale precetto, se non avesse offerto un esempio. Mentre Gesù stava parlando del regno dei cieli con i suoi discepoli, sua madre era rimasta fuori; gli fu riferito che sua madre era lì fuori [...] se egli avesse troncato il discorso che stava facendo ai discepoli e si fosse recato da lei, avrebbe fatto prevalere nel suo cuore un sentimento puramente umano, non divino [...] Che cosa rispose? *Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Poi, stendendo la mano verso i propri discepoli: Questi – disse – sono i miei fratelli. Chi fa la volontà del Padre mio che mi ha mandato, è davvero mio fratello, mia sorella e mia madre*. Rigettò la sinagoga, da cui era stato generato, trovò quelli ch'egli aveva rigenerato. Ma se sono madre, sorella, fratello coloro che fanno la volontà di Colui che inviò il Cristo, tra questi c'è Maria sua madre. (6)

In tutti questi episodi Agostino mostra che il ruolo di Cristo in quanto annunciatore di salvezza prescinde totalmente dai legami famigliari che sono proprio del Cristo uomo. Per questo Cristo dice

Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo.⁸⁶

Il legame con la madre viene recuperato nel momento della morte, poiché è la morte dell'uomo, come dice nell'*Omelia 8 del Commento al Vangelo di San Giovanni*⁸⁷:

Narrando la passione del Signore, il medesimo evangelista, che conosceva la madre del Signore e che come tale ce l'ha presentata in queste nozze, dice così: *Stava là, presso la croce, la madre di Gesù, e Gesù disse a sua madre: Donna, ecco tuo figlio; poi al discepolo: Ecco tua madre*⁸⁸. Affida la madre al discepolo; affida la madre, egli che stava per morire prima di lei e che sarebbe risorto prima che ella morisse: egli, uomo, raccomanda ad un uomo una creatura umana. Ecco la natura umana che Maria aveva partorito. Era venuta l'ora alla quale si riferiva quando aveva detto: *Non è ancora giunta la mia ora*.

Riprende lo stesso argomento nell'*Omelia 119*:

Dopo che il Signore fu crocifisso e dopo che i soldati si divisero le sue vesti tirando a sorte la tunica, vediamo il seguito del racconto dell'evangelista Giovanni. *Questo dunque fecero i soldati. Presso la croce di Gesù stavano sua madre e la sorella di lei, Maria di Cleofa e Maria Maddalena. Vedendo la madre, e accanto a lei il discepolo che egli amava, Gesù disse a sua madre: Donna, ecco tuo figlio. Poi disse al discepolo: Ecco tua madre. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa*⁸⁹. Questa è l'ora della quale Gesù, nel momento di mutare l'acqua in vino, aveva parlato alla madre, dicendo: *Che c'è tra me e te, o donna? La mia ora non è ancora venuta*⁹⁰. Egli aveva annunciato quest'ora, che non era ancora giunta, e nella quale, morendo, avrebbe riconosciuto colei dalla quale aveva ricevuto questa vita mortale. Allora, quando stava per compiere un'opera divina, sembrava allontanare da sé, come una sconosciuta, la madre, non della divinità ma della sua debolezza umana; al contrario, ora che stava sopportando sofferenze proprie della condizione umana, raccomandava con affetto umano colei dalla quale si era fatto uomo. Allora colui che aveva creato Maria, si manifestava nella sua potenza; ora colui che Maria aveva partorito, pendeva dalla croce.

84 Mt 23, 9

85 Mt 6, 9

86 Lc 14, 25–27

87 *In Evangelium Ioannis tractatus centum viginti quatuor*

88 Gv 19, 25–27

89 Gv 19, 24–27

90 Gv 2, 4

Maria esce dei scena

Nei Vangeli, questo è l'ultimo episodio in cui compare Maria. Non viene nominata né a proposito della sepoltura, né in occasione delle diverse apparizioni di Cristo risorto. Il testo degli Atti degli Apostoli comincia ricollegandosi alle apparizioni di Cristo risorto, fino all'Assunzione.

Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato. Entrati in città salirono al piano superiore dove abitavano. C'erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelòta e Giuda di Giacomo. Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui.⁹¹

Questa è l'ultima menzione di Maria nei testi canonici. Questo vuoto ha sicuramente gli interpreti a interrogarsi. Paolino vescovo di Nola scrive ad Agostino per chiedergli chiarimenti su alcuni passi scritturali:

Spiegami pure che cosa pensi delle parole del beatissimo Simeone, affinché io segua la tua opinione. Egli era andato per impulso dello Spirito Santo al tempio per vedere il Cristo rivelatogli dalla parola di Dio; preso fra le braccia il Bambino Gesù, disse a Maria: Ecco, questi è posto per la rovina e per la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione; anzi pure a te una spada trapasserà l'anima, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori⁹². Si deve forse credere che questa profezia riguardasse la passione di Maria, che non si trova scritta in nessun passo della Scrittura? Oppure, volle forse farci intendere l'affetto materno con cui essa, durante la passione, stando presso la croce su cui era confitto il frutto del suo seno, sarebbe rimasta trafitta dal dolore nel suo grembo materno e la spada, che sotto i suoi occhi aveva trafitto la carne del Figlio sulla croce, sarebbe penetrata nell'anima di lei? [...] (Lettera 121⁹³, 3.17)

Ma torniamo alle espressioni di Simeone, riguardo all'ultima delle quali il mio intelletto è come immerso nella nebbia. L'espressione: Pure a te una spada (o un pugnale) trapasserà l'anima, affinché vengano svelati i pensieri di molti cuori⁹⁴, se la si prende alla lettera, mi riesce assolutamente oscura, poiché non si legge in nessun passo della sacra Scrittura che la beatissima Maria sia stata uccisa, sì da poter noi credere che il santo profeta volesse predirne il martirio inflitto per mezzo d'una spada vera e propria. [...] (ib, 3.18)

Agostino rispose con una lettera che non arrivò al destinatario, e che non ci è pervenuta. Qualche tempo dopo, informato della perdita del suo scritto, Agostino rispose nuovamente, in modo abbastanza sommario, approvando sostanzialmente l'ipotesi di Paolino:

In un'altra lettera, di cui t'ho inviato copia poco tempo addietro, ho espresso la mia opinione collimante con una di quelle accennate tra le altre da te riguardo alle parole rivolte da Simeone alla Vergine, madre del Signore: Una spada trafiggerà la tua stessa anima⁹⁵. [...] È pertanto credibile che nel termine "spada" si sia voluto indicare il tormento da cui l'anima della madre fu trapassata come da un'intimo spasimo. (Lettera 149⁹⁶, 3.33)

Quindi anche Agostino esclude che Maria sia stata martirizzata, e non ha notizie della sua morte.

91 Atti 1, 12-14

92 Lc 2, 34 s.

93 Epistola 121

94 ib.

95 ib.

96 Epistola 149

Maria figura della Chiesa

L'analogia fra Maria e la Chiesa è già presente in Sant'Ambrogio:

Ben a ragione Maria è sposa, ma vergine, perché essa è l'immagine della Chiesa, che è senza macchia, ma anche sposa.⁹⁷ (*Commento a Luca*, Libro II, 7)

L'analogia viene ripresa e amplificata da Agostino nel già citato *Discorso 72/A*

Orbene, carissimi, considerate che cosa siete voi stessi: anche voi siete membra di Cristo e corpo di Cristo. Ponete attenzione a come siete ciò che Cristo dice: *Ecco mia madre e i miei fratelli*. Come sarete madre di Cristo? *E se uno ascolta e fa la volontà del Padre mio che sta nei cieli, egli è mio fratello, mia sorella e mia madre*⁹⁸. [...] La vergine Maria ha preceduto la Chiesa come sua figura. Come mai, vi domando, Maria è madre di Cristo, se non perché ha partorito le membra di Cristo? Membra di Cristo siete voi, ai quali io parlo: chi vi ha partoriti? Sento la voce del vostro cuore: "la Madre Chiesa". Questa madre santa, onorata, simile a Maria, partorisce ed è vergine. Che partorisca lo dimostro per mezzo vostro: siete nati da lei; essa partorisce anche Cristo, poiché voi siete membra di Cristo. Ho dimostrato che partorisce, ora dimostrerò ch'è vergine; non mi manca la testimonianza divina. Vieni davanti al popolo dei fedeli, o beato Paolo, sii testimone della mia dimostrazione; grida e di' ciò che desidero dire: *Vi ho promessi in matrimonio a un solo sposo, cioè a Cristo, per presentarvi a lui come una vergine pura*⁹⁹. Dov'è questa verginità? Dov'è che si teme la corruzione? Lo dica colui stesso che l'ha chiamata vergine. *Vi ho promessi in matrimonio a un solo sposo, cioè a Cristo, per presentarvi a lui come una vergine pura. Temo però – dice – che, allo stesso modo che Eva fu sedotta dalla malizia del serpente, così i vostri pensieri si corrompano e voi perdiate la semplicità e la purezza riguardo a Cristo*¹⁰⁰. Conservate nel vostro spirito la verginità; la verginità dello spirito è l'integrità della fede cattolica. Come Eva fu corrotta dalla parola del serpente, così la Chiesa deve essere vergine per dono dell'Onnipotente. Le membra di Cristo partoriscono dunque con lo spirito, come Maria vergine partorì Cristo col ventre: così sarete madri di Cristo. Non è una cosa lontana da voi; non è al di fuori di voi, non è incompatibile con voi; siete diventati figli, siate anche madri. Siete diventati figli della madre quando siete stati battezzati, allora siete nati come membra di Cristo; conducete al lavacro del battesimo quanti potrete affinché, come siete diventati figli quando siete nati, così possiate essere anche madri di Cristo conducendo altri a nascere. (8)

Il culto dei santi

Agostino riporta un episodio interessante relativo alla sua permanenza a Milano:

Un giorno mia madre, secondo un'abitudine che aveva in Africa, si recò a portare sulle tombe dei santi una farinata, del pane e del vino. Respinta dal custode, appena seppe che c'era un divieto del vescovo, lo accettò con tale devozione e ubbidienza, da stupire me stesso al vedere la facilità con cui condannava la propria consuetudine anziché discutere la proibizione del vescovo. Il suo spirito non era soffocato dall'ebrietà né spinto dall'amore del vino a odiare il vero, mentre i più fra i maschi e le femmine all'udire il ritornello della sobrietà vengono assaliti dalla nausea che prende gli ubriachi davanti a un bicchiere d'acqua. Quando portava lei il canestro con le vivande rituali da distribuire agli intervenuti dopo averle assaggiate, poneva davanti solo un calicetto di vino diluito secondo le esigenze del suo palato piuttosto sobrio e per riguardo verso gli altri; e se erano molte le sepolture dei defunti che così si volevano onorare, portava intorno quell'unico, piccolo calice da deporre su ogni tomba, e in quello divideva a piccoli

97 *Bene desponsata, sed virgo; quia est Ecclesiae typos, quae est immculata, sed nupta.*

98 Mt 12, 49–50.

99 2 Cor 11, 3.

100 *ib.*

sorsi con i fedeli presenti un vino non solo molto annacquato, ma anche molto tiepido. Alle tombe infatti si recava per devozione, non per diletto. Perciò, una volta informata che il predicatore illustre, l'antesignano della devozione aveva proibito di eseguire quelle cerimonie anche sobriamente, per non dare ai beoni alcuna occasione d'ingurgitare vino e per la grande somiglianza di quella sorta di parentali con le pratiche superstiziose dei pagani, se ne astenne ben volentieri. In luogo di un canestro pieno di frutti terreni imparò a portare alle tombe dei martiri un cuore pieno di affetti più puri. Così dava ai poveri quanto poteva, anche se a celebrarsi era la comunione del corpo del Signore: perché i martiri s'immolarono e furono coronati a imitazione della passione di lui. (*Le Confessioni*¹⁰¹, Libro VI, 2.2)

Emerge, da questa pagina, una diffusione del culto dei santi che incontra la resistenza da parte dell'autorità ecclesiastica, in questo caso il vescovo Ambrogio, diffidente verso riti che possono richiamare forme di religiosità pagane. Quest'atteggiamento trovava l'approvazione di Agostino, fermo nella definizione di Cristo come "unico mediatore" (vedi sopra). Però anche lui deve accettare pratiche e credenze ormai profondamente radicate, limitandosi a consigliare moderazione e contegno:

Ma poiché dalla plebe ignorante e che vive secondo la carne codeste ubriachezze e dissoluti conviti nei cimiteri sogliono essere considerati non solo di onore per i martiri ma anche di conforto per i morti, mi pare che si possa più facilmente dissuaderli da una tale sconcezza e turpitudine se la si proibisca basandosi sull'autorità delle Scritture e se le offerte per le anime dei defunti sulle tombe stesse, che bisogna credere portino davvero qualche giovamento, non siano sontuose e vengano fatte a tutti quelli che le chiedono, senza arroganza ed alacrement; però, non si vendano: ma se qualcuno per devozione vorrà offrire denaro, lo eroghi ai poveri all'istante. (*Lettera 22*¹⁰², 1.6)

Sono nella beatitudine i santi dei quali celebriamo, a loro memoria, il giorno del martirio: in cambio della vita mortale hanno ricevuto la gloria eterna, l'immortalità senza fine; con queste celebrazioni ci hanno lasciato un incoraggiamento. (*Discorso 273 nel Natale dei Martiri Fruttuoso Vescovo, Augurio ed Eulogio Diaconi*¹⁰³, 2)

Nondimeno, carissimi, da parte nostra, non consideriamo altrettanti dèi i nostri martiri, ai quali in nessun modo sono da paragonarsi quelli, né li adoriamo come dèi. Non è a loro che si offrono templi, non sono per loro gli altari e i sacrifici. Non a loro si destinano sacerdoti: lungi da noi! A Dio sono dedicati. All'opposto, tali onori è a Dio che si rivolgono, dal quale ci vien data ogni cosa. Anche quando facciamo l'offerta presso le reliquie dei martiri non è forse a Dio che la presentiamo? Ai santi martiri è riservato un posto onorevole. Badate bene: la loro commemorazione presso l'altare di Cristo è nel luogo più degno che viene compiuta, tuttavia non sono adorati in vece di Cristo. Quando mai presso le reliquie di san Teogene avete sentito dire da me o da qualche mio fratello e collega o da qualsiasi altro presbitero: offro a te, san Teogene, oppure: offro a te, Pietro, o anche: offro a te, Paolo? Non l'avete mai udito. Non avviene perché non è lecito. (*ib.* 7)

Nella ricorrenza dei martiri bisogna darsi pensiero di seguirne l'esempio. Ai martiri si deve la lode e l'amore, al Dio dei martiri l'adorazione (*ib.* 8)

Agostino accetta come autentici i miracoli avvenuti presso le tombe o le reliquie dei martiri:

Si chiama Vittoriana una casa di campagna che dista da Ippona meno di trenta miglia. Vi è in essa una cappella dedicata ai martiri di Milano Protasio e Gervasio. Vi fu portato un giovanetto il quale, mentre verso la mezza estate lavava un cavallo nella corrente di un fiume, fu invaso da un demonio. Mentre, vicino alla morte o assai simile a un morto, giaceva sul pavimento, la padrona del locale, come di consueto, vi entrò per i canti e le preghiere della sera insieme alle domestiche e ad alcune religiose e cominciarono a

101 *Confessionum libri XIII*

102 *Epistola 22*

103 *Sermo 273 In Natali Martyrum Fructuosi Episcopi, Augurii et Eulogii Diaconorum*

cantare gli inni. Il demonio fu come colpito e scosso da quel canto e con un terribile brontolio, non osando o non riuscendo a smuovere l'altare, vi si era avvinghiato come se vi fosse legato o incatenato e, supplicando con grande lamento che gli si perdonasse, confessò dove, quando e come aveva invaso il giovanetto. Infine dichiarando che voleva uscire, nominava le singole parti di lui che nell'uscire minacciava di asportare e, pronunciando queste parole, si distaccò dal ragazzo. Ma un suo occhio, riversatosi sulla guancia, pendeva con una piccola vena come da una radice interna e l'intera sua cornea, che era leggermente nera, era divenuta bianca. A quella vista i presenti, dato che erano accorsi anche altri, attirati dalle sue grida, e si erano tutti inginocchiati nella preghiera per lui, sebbene fossero contenti che fosse tornato all'uso della ragione, rattristati tuttavia per il suo occhio, dicevano che bisognava cercare un medico. Allora il marito della sorella, che l'aveva condotto in quel posto, disse: "Dio, che ha allontanato il demonio, può anche, per le preghiere dei suoi santi, restituirgli la vista". E lì, come poté, dopo averlo rimesso al suo posto, legò con un fazzoletto l'occhio riversato fuori e penzolante e ritenne di doverlo slegare soltanto dopo sette giorni. Avendo così fatto, lo trovò sanissimo. In quel luogo furono guariti altri, di cui sarebbe lungo parlare. (*La Città di Dio*¹⁰⁴, Libro 22, 8.8)

La principale preoccupazione di Agostino nel trattare questi temi è marcare nettamente la distanza tra la devozione cristiana e le credenze e le pratiche pagane. Polemizza duramente con le credenze che assegnano valenza divina ai corpi celesti e ad altri elementi della natura, e li adorano sotto forma di immagini:

Essi [i pagani] affermano: "Noi non adoriamo i simulacri ma ciò che il simulacro rappresenta". Or io chiedo cosa rappresentino i simulacri; chiedo cosa rappresenti il simulacro del sole. Forse qualche cosa di diverso dal sole? In realtà, l'interpretazione degli altri simulacri forse potrebbe consentire dei significati occulti; ma per il momento lasciamo da parte tali questioni e rimandiamole: le riprenderemo più tardi. Quanto invece al simulacro del sole, esso certo non rappresenta se non il sole, come quello della luna rappresenta solo la luna e quello della terra il globo terrestre. [...] Ecco tu hai costruito un tempio alla luna e lì hai collocato un simulacro in onore di lei. La luna stessa sorge tutti i giorni, esclusi quei due o tre al mese in cui è invisibile. Se devi adorarla, adoralo nella sua realtà, se sei giunto a tal limite di impudenza da adorare come un dio una creatura visibile, più nobile della quale c'è ogni creatura invisibile, sebbene il culto di adorazione proprio della divinità non spetti nemmeno a questa ma solo al sommo Creatore. (*Discorso 198 augm. cit.* 17)

Non lasciate che [i pagani] vi vendano le loro ciance e vi dicano: "Noi veneriamo le potenze operative di Dio, e così attraverso loro arriviamo a Dio stesso. Pertanto celebriamo alcuni riti in onore di Saturno, altri di Giove, altri di Plutone, altri di Nettuno, altri di Marte, altri di Cerere". [...] tali manifestazioni religiose non sono atti di culto ma sacrilegi, e chi si rallegra e canta vittoria in tutte queste cose è il preposto di tali divinità, il quale nella sua superba malevolenza gioisce grandemente non tanto per il fatto dei riti che si compiono quanto per l'inganno e l'errore in cui trascina gli uomini. Non lasciatevi quindi traviare quando vengono a dirvi: "Voi venerate i martiri e credete che per il loro intervento otteniate l'aiuto di Dio. Con quanto maggior ragione noi dobbiamo venerare le potenze di Dio, dalle quali sappiamo d'essere aiutati presso Dio!". Osservate i misteri della Chiesa, e vedete se il sacrificio lo si offre a qualcuno dei martiri e se ne presentiamo uno a questo martire e un altro a quell'altro. Al contrario, noi su tutti i sacrari [dei martiri] offriamo l'unico sacrificio, e non lo offriamo a qualcuno dei martiri ma al Signore di tutti noi; e se in questo sacrificio tributiamo onore anche ai martiri secondo la loro dignità, noi non onoriamo i martiri in se stessi ma in colui che li rese vittoriosi sul diavolo. (*ib.* 47)

104 *De Civitate Dei contra Paganos libri XXII*

Separare le festività liturgiche dagli eventi astronomici è un'altra sua preoccupazione. Egli era a conoscenza che la data del 25 dicembre corrispondeva, prima della riforma del calendario operata a Nicea, al solstizio d'inverno, ma avverte:

Ralleghiamoci, fratelli, gioiscano e si allietino le genti. Questo giorno per noi venne reso sacro non dall'astro solare che vediamo, ma dal suo Creatore invisibile quando, divenuto visibile per noi, lo partorì la Vergine Madre, feconda pur rimanendo integra, anche lei creata dal Creatore invisibile. (*Discorso 186, Natale del Signore* cit., 1)

Naturalmente Agostino, che ha studiato molto bene le tecniche del discorso, non ignora l'efficacia del linguaggio figurato, ma le poche volte che vi fa ricorso, soprattutto quando si tratta di corpi celesti, lo fa in modo molto generico, avvertendo che si tratta sempre di modi di dire, di artifici retorici. Si notino nel passo che segue gli avvertimenti insistiti "in un certo senso" (*quomodo*)... "per analogia" (*similitudinis causa*)...

La vita eterna e il regno di Dio sono in certo senso come quello che chiamiamo cielo, per analogia. Nel cielo ci sono tutte le stelle, così nel regno di Dio ci saranno tutti i buoni fedeli. La vita eterna è ugualmente eterna per tutti; lì non ci sarà uno che vive di più e uno che vive di meno, dal momento che tutti vivremo senza fine. È come quell'unico denaro che gli operai riceveranno in ricompensa, sia quelli che lavorarono dal mattino nella vigna, sia quelli che vennero all'undicesima ora¹⁰⁵. Quel denaro rappresenta la vita eterna, che è uguale per tutti. Ma osservate il cielo e ricordate l'Apostolo: *Altri sono i corpi celesti, altri quelli terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro quello della luna e delle stelle. E ogni stella differisce in splendore dall'altra; così sarà pure la risurrezione dei morti*¹⁰⁶. (*Discorso 343, Trattato su Susanna e Giuseppe*¹⁰⁷, 4)

A volte Maria è associata a una contrapposizione luce/tenebre che ha la sua lontana origine nel libro della *Genesi*:

Dio disse: "Sia la luce!" E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno. (Gn 1, 3-5)

Si noti a questo proposito che la creazione delle stelle, compresi i *duo luminaria magna* ("le due grandi lampade") compare solo nel quarto giorno

Dio disse: "Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra". E così avvenne: Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno. (*ib.* 14-18)

L'indicazione della luce quindi non fa riferimento a strutture astronomiche identificabili:

Ci sarà anche per noi, passata la notte di questo secolo, la risurrezione della carne verso il regno, il cui modello è già stato presentato nel nostro capo. E di notte volle il Signore proprio perché, come dice l'Apostolo: *Dio che disse: Dalle tenebre splenda la luce, ha fatto brillare la sua luce nei nostri cuori*¹⁰⁸. Lo splendor della luce dalle tenebre il Signore lo ha simboleggiato col nascere di notte e anche col risorgere di notte. La luce [che sorge] dalle tenebre è Cristo [che viene] dai Giudei, ai quali è detto: *La vostra madre è simile alla notte*¹⁰⁹. Però tra quella gente, che era simile alla notte, notte non fu la vergine Maria, che anzi fu la stella della notte; perciò ad indicare il suo parto fu una stella la quale

¹⁰⁵ Cf. Mt 20, 9-10.

¹⁰⁶ 1 Cor 15, 40-42.

¹⁰⁷ *Sermo 343 Tractatus de Susanna et Ioseph*

¹⁰⁸ 2 Cor 4, 6.

¹⁰⁹ Osea 4, 5 (secondo i LXX e l'antica Vulgata).

condusse la remota notte, ossia i Magi dell'Oriente, ad adorare la luce; e così anche per questi si adempì il detto che dalle tenebre splendesse la luce. (*Discorso 223/D, Nella veglia di Pasqua*¹¹⁰, 2).

Una Santa senza devozione

Oggi può sembrare strano, ma nonostante il grandissimo risalto che ha la figura di Maria negli scritti di Agostino, non traspare dalle sue opere una specifica devozione, per lo meno non sotto forma di un culto riconosciuto e ritualizzato.

Nel corso del IV secolo nella Chiesa orientale, stava già sorgendo una forte devozione per Maria, come si vede per esempio dagli *Inni* di Efrem il Siro¹¹¹. Agostino non sembra esserne a conoscenza. A parte le riserve che abbiamo visto verso il culto dei santi in generale, nelle sue opere troviamo 268 *Sermones* dedicati a festività liturgiche e celebrazioni di martiri, ma nessuno di essi è dedicato ad una qualche ricorrenza mariana. Escludendo gli apocrifi, che Agostino considera “non canonici”, mancano dati biografici essenziali su Maria. Non si sa quando sia nata, e d'altra parte Agostino dice espressamente che del solo Giovanni Battista, oltre che di Gesù Cristo, si celebra la nascita¹¹². Non conoscendosi né la data né le circostanze della morte, non se ne può celebrare il *dies natalis*, cioè la nascita alla nuova vita. Per Agostino la categoria dei santi coincide con quella dei martiri, e lui si dichiara d'accordo con Paolino nell'escludere che Maria sia stata martirizzata. Manca dunque la tomba, non ci sono reliquie, elementi essenziali negli altri casi per un omaggio devoto. Le dottrine dell'Immacolata Concezione e dell'Assunzione verranno formulate secoli dopo.

Conclusione

Vediamo ora cosa c'è in questi discorsi che possa aiutarci a comprendere l'iconografia di Vezzolano. Dobbiamo fare un salto di otto secoli, e confrontare Agostino con una mentalità che aveva introdotto importanti novità nella dottrina, e soprattutto nella devozione.

L'elemento più importante è l'identificazione di Maria come la *Theotokos*. Il concepimento (lunetta della facciata), l'annunciazione (monofora dell'abside), il parto (*jubé*). Questi tre momenti della maternità di Maria indicano la piena aderenza della dottrina dei canonici ai dogmi fondamentali emanati dai primi tre concili, che Agostino seguiva scrupolosamente (Nicea e Costantinopoli), o addirittura anticipava (Efeso). La staticità delle figure non è un difetto dell'arte: è la conseguenza della scelta di non raccontare una storia, ma illustrare definizioni astratte.

Oggi può stupire che in questa rappresentazione della maternità manchi il Bambino. Ma anche questo rientra appieno nella visione agostiniana. Una volta dato alla luce il Figlio, Maria si fa in disparte, lasciando che tutta l'attenzione si concentri sul Cristo, il quale non manca di segnalare il distacco, l'infinita distanza da lei. Gesù nasce, per così dire, adulto. È fin dall'inizio il *rabbi*, il Cristo, il mediatore. Maria è un membro eminente della Chiesa, un modello di virtù, è in un certo senso la Chiesa stessa. Ma le manca quell'atteggiamento di protezione che permette al devoto di riconoscerla come propria madre e protettrice. La chiesa di Vezzolano è dedicata a Maria, ma non vediamo quegli elementi che ne fanno l'*Advocata*, la grande Ausiliatrice, elementi che diventeranno sempre più importanti nell'iconografia tardo medievale. Non c'è il Presepe, in chiesa. Lo vediamo nel chiostro, nel

110 *Sermo 223/D In Vigiliis Paschae*

111 Nisibi (Nusaybin) 306 – Edessa (Şanlıurfa) 373. Diacono, Santo (ricorrenza il 9 giugno), proclamato Dottore della Chiesa nel 1920 da Benedetto XV.

112 *Discorso 290, Nel Natale di Giovanni Battista, Sermo 290 In Natali Ioannis Baptistae*

capitello della Natività e nell'adorazione dei Magi, ma si tratta di elementi al di fuori del progetto iconografico principale.

L'altro aspetto importante è il rilievo dato alla genealogia, che compare nel *jubé*, e viene ripresa, in collocazione molto significativa, nelle figure di Davide e Salomone nei capitelli che fiancheggiano il presbiterio. La figura di Cristo come vero Re viene reinterpretata alla luce dell'attualità politica. Se proprio non vogliamo richiamare il nome del Barbarossa, quella corona dorata, quel mantello in lapislazzuli sono abbigliamento ben diverso dalla tunica e dal nembo crociato del *Pantokrator* della facciata. In facciata abbiamo il Cristo cosmico, al centro della Trinità che vede il Padre al vertice e lo Spirito Santo nella lunetta. Nel *jubé* c'è la corona di Davide, la corona del regno di questo mondo, che il Cristo delega ai sovrani del tempo. In facciata abbiamo le schiere angeliche, il coro che celebra in eterno la gloria del Signore; nel *jubé* gli Evangelisti, testimoni del suo passaggio su questa terra.

L'elemento nuovo è la narrazione del Transito e dell'Assunzione. Il riferimento è a testi di difficile datazione, in ogni caso posteriori ad Agostino, che se ne avesse avuto conoscenza non avrebbe mancato di commentarli, anche solo per dire che non sono "canonici", come si premura di rilevare sui Vangeli apocrifi. È un modo col quale la devozione ha colmato quel vuoto lasciato da Maria, che dopo la Crocifissione sembra quasi scomparire.

Ma la rappresentazione che vediamo a Vezzolano è veramente originale. In tutte e tre le scene Maria è sul suo sepolcro: è un cadavere disteso, poi si leva a sedere, infine è seduta, un po' scomoda, sul bordo della cassa. Sembra quasi indugiare.

È troppo felice di vedere il figlio accanto a sé, ancora in questo mondo. Non l'ha mai avuto così vicino.

Vezzolano

Domenica 20 aprile 2025, Pasqua di Resurrezione